

VareseNews

L'ha violentata e poi uccisa, così Stefano ha "punito" Lidia

Pubblicato: Venerdì 15 Gennaio 2016



La svolta clamorosa è arrivata dopo 29 anni esatti. La Procura di Milano ha arrestato il presunto assassino di Lidia Macchi. Stefano Binda, 47 anni di Brebbia, laureato in Filosofia e **descritto come «colto»**, senza occupazione fissa, residente a casa della madre pensionata a Brebbia, nel Varesotto, e con un passato di droga negli anni '90. All'epoca aveva 19 anni e **secondo gli inquirenti, sarebbe l'autore della lettera che venne recapitata a casa della famiglia della vittima**, il giorno del funerale. Era il 9 gennaio 1987 e a scriverla sarebbe stato proprio Stefano Binda.

Nel messaggio, che una perizia calligrafica attribuisce al Binda, **si alludeva ad alcune vicende legate alla vita di Lidia**, la studentessa di 21 anni uccisa a Cittiglio il 7 gennaio del 1987. La giovane venne ritrovata in un boschetto dei pressi dell'ospedale, il corpo martoriato da 29 coltellate. Il giovane conosceva bene Lidia e **frequentavano lo stesso circolo di Comunione e Liberazione**. Secondo la ricostruzione avrebbe prima violentato la ragazza e poi l'avrebbe uccisa: **agendo nella convinzione che lei si era concessa mentre non avrebbe dovuto farlo per il suo «credo religioso»**.

La Procura sarebbe arrivata a lui tramite una donna che aveva ricevuto in passato lettere da parte dell'uomo e che avrebbe riconosciuto lo stile della calligrafia guardando una trasmissione televisiva che trattava il caso dell'omicidio di Lidia Macchi. Fu lei a notare che le lettere scritte all'epoca in relazione all'omicidio di Lidia Macchi coincidevano nello stile e nella forma con quelle che le erano state recapitate.

La Procura Generale di Milano, che avocò a sé l'indagine due anni fa da quella di Varese, **archiviò la**

posizione di don Antonio Costabile (finito nel registro degli indagati e congelato per oltre 20 anni in quella posizione): dopo aver indagato anche Giuseppe Piccolomo, l'autore dell'omicidio delle mani mozzate di Cocquio Trevisago, **le indagini hanno avuto una svolta verso Stefano Binda.**

L'uomo è imputato di **omicidio volontario aggravato dai motivi abietti e futili**, dalla crudeltà, dal nesso teleologico e dalla minorata difesa. Secondo la ricostruzione della Procura Binda avrebbe prima costretto la ragazza a un rapporto non consenziente e poi l'avrebbe uccisa con coltellate a gruppi di tre.

La ricostruzione delle fasi dell'omicidio partono dal momento in cui Stefano sarebbe salito sull'auto della giovane, il 5 gennaio 1987, nel parcheggio dell'ospedale di Cittiglio, dove Macchi si era recata per andare a trovare un'amica. L'auto avrebbe raggiunto una zona boschiva non distante dove il Binda avrebbe prima violentato la ragazza e poi l'avrebbe punita uccidendola, perché nella sua ottica aveva «violato» il suo «credo religioso» concedendosi.

Si tratta di un'indagine indiziaria e non è chiaro se l'uomo abbia costretto la ragazza a salire in auto con lui nel parcheggio e ad appartarsi vicino al bosco. L'avrebbe, poi, colpita, dopo la violenza, con numerose coltellate alla schiena in macchina e poi mentre cercava di fuggire, ad una gamba. Lidia Macchi sarebbe morta per le ferite e per asfissia, dopo una lunga agonia ial freddo. Quest'ultimo passaggio del capo di imputazione, formulato dal sostituto pg di Milano **Carmen Manfreda**, riprende alcune parole scritte nella misteriosa ed inquietante lettera anonima recapitata a casa della famiglia, il giorno dei funerali.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it